

# L'enciclopedismo alla Borges di un esordiente

*Il danese Peter Adolphsen autore de "La pietra che parla": il Novecento in 78 pagine*

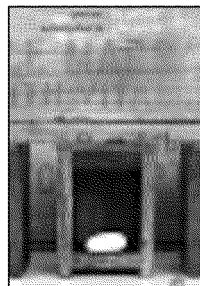
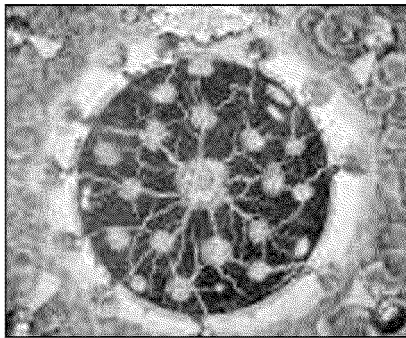
**D**ue raccolte di racconti, due romanzi, e neppure duecento pagine in tutto. Viene definita minimalista, la scrittura del trentaseienne danese Peter Adolphsen, ma ha piuttosto la concentrazione immensa delle stelle di neutroni, massa enorme in piccolissimo volume: il suo primo romanzo, *La pietra che parla* (ottimamente tradotto da Bruno Berni), racconta in poche decine di pagine un secolo intero, il ventesimo. Ma che cosa sono cent'anni nella storia della Terra? «Mark Twain utilizzava (...) un'immagine: se l'altezza totale della Torre Eiffel rappresenta l'età della Terra, la razza umana nacque quando fu posato l'ultimo strato di vernice sul pomello della cima». C'è da chiedersi, proseguiva Twain, se la torre sia stata costruita con l'unico scopo di posare quello strato di vernice.

Nelle prime pagine del romanzo, le

più compatte, viene ripercorsa la storia geologica del nostro pianeta, con riferimento alla deriva dei continenti, all'orogenesi, alla speleologia, alla mineralogia, sino alla nascita, nelle abissali cavità delle Alpi Svizzere, della «pietra che parla», una concrezione cristallina che misteriosamente conserva i rumori di «centoventicinque milioni di anni di terremoti». Un buon terzo del testo ha il tono della divulgazione scientifica, che si vena di fantascienza allorché, nel 1907, Josef Siedler, convinto dell'esistenza di un mondo sotterraneo popolato da una civiltà superiore (come quella immaginata da Edward Bulwer-Lytton in *Vril: The power of the coming race*), scende nella grotta e stacca un frammento del misterioso minerale. Nessun prodigio però, nessun portento emana da esso; appena una vibrazione. Né influisce sulle vite di coloro che lo possiedono: del tutto casual-

mente passa di mano in mano, ora dimenticato, ora spacciato per un'opera d'arte, e nel racconto funge da elemento di raccordo per le minuscole biografie di personaggi tutto sommato oscuri, che incarnano aspetti politici, sociali e culturali del Novecento: un anarchico, un'ebrea, un orfano, un'artista... È, il racconto di Adolphsen, simile a quella pietra: freddo, cristallino, risonanza dei moti piccoli e grandi d'una storia così che non è che un infinitesimo di quella planetaria. A essa Adolphsen guarda con disincanto, compiacendosi di un enciclopedismo alla Borges che confonde realtà e finzione e proietta la narrazione in indefinite dimensioni ulteriori. La narrazione si conclude circolarmente, allorché la pietra viene restituita alla roccia-madre, ma la discesa agli inferi stavolta è causa di morte. Si ha la sensazione di essere di fronte a un'allegoria, a una moralità, ma come la pietra, anche il romanzo smette di vibrare. Non così la mente del lettore.

di MARIO TURELLO



**La pietra che parla** di Peter Adolphsen

Fazi, 78 pagine – 13,50 euro

